

Un resoconto della tavola rotonda *Un'impresa speciale: il movimento cooperativo, 1950-2010... e oltre* [A special kind of business: the Cooperative Movement 1950-2010... and Beyond] nell'ambito del Colloquio internazionale di Storia d'impresa (Milano, Università Bocconi, 16 ottobre 2010).

di Tito Menzani
(storico, specialista di *business history*)

Attualmente il movimento cooperativo gode di una certa floridezza a livello internazionale, accentuata dalla recente crisi economica che ha visto le cooperative rispondere generalmente meglio delle imprese tradizionali. In Italia, la cooperazione vanta alcune punte di eccellenza e può dirsi uno degli elementi più virtuosi della nostra economia, nonché un fattore di spicco all'interno della società civile, se non altro perché gli oltre undici milioni di operatori rappresentano un *corpus* particolarmente nutrito. Fra le caratteristiche storiche della cooperazione ricordiamo il suo differenziato posizionamento merceologico e l'altrettanto eterogeneo radicamento locale, con settori e territori particolarmente interessati dal fenomeno ed altri che, viceversa, sono coinvolti molto più marginalmente.

Per riflettere su questi aspetti su scala mondiale, in prospettiva storica ma anche economica, l'annuale colloquio internazionale di storia d'impresa organizzato dall'Università Bocconi di Milano è stato dedicato per la prima volta all'impresa cooperativa. Le dense giornate di studio – dal 14 al 16 ottobre 2010 – sono state possibili anche grazie al sostegno della Fondazione Ivano Barberini, nata da alcuni anni in area Legacoop «per lo studio e la divulgazione della storia e civiltà della cooperazione».

L'organizzazione scientifica del convegno è stata coordinata da Franco Amatori, dell'Università Bocconi, da Patrizia Battilani, dell'Università di Bologna e da Harm Schroeter, dell'Università di Bergen che hanno aperto i lavori, spiegando lo spirito euristico dell'incontro e il perché l'impresa cooperativa deve essere considerata «a special kind of business», così come diceva il titolo dell'appuntamento.

Si può affermare che questo evento sia stato il più grande convegno di studi sulla storia e l'economia del movimento cooperativo mai organizzato nel mondo. Infatti, ha richiamato circa quaranta studiosi, tra relatori e discussants, da dieci paesi differenti, con alcuni nomi assolutamente di spicco. La struttura del convegno prevedeva, infatti, che l'approccio storico-economico fosse compenetrato da apporti di economisti e aziendalisti, che hanno messo in evidenza gli aspetti più attuali del fenomeno cooperativo. Data la natura internazionale dell'incontro, i lavori delle prime due giornate si sono svolti esclusivamente in inglese, mentre la tavola rotonda di sabato 16 ottobre – maggiormente aperta ai operatori e alla cittadinanza – è stata in italiano con traduzione simultanea in inglese.

A moderare la tavola rotonda, dal titolo *Which future for the cooperative movements?* [Quale futuro per il movimento cooperativo?] è stato Franco Amatori e, oltre agli studiosi coinvolti nelle precedenti due giornate di studio, sono stati chiamati ad intervenire, Elio Borgonovi, dell'Università Bocconi, Carlo Borzaga, dell'Università di Trento, Henry Hagen, dell'International Labour Organisation, agenzia specializzata dell'Onu che si occupa di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani, Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, e Adrian Zelaia, della Fundaciòn Mondragon, in Spagna. Dopo i saluti di Mauro Giordani, presidente della Fondazione Ivano Barberini, che ha ricordato la necessità di sostenere la ricerca e la cultura, anche attraverso soggetti che si mettono in rete e convergono verso la promozione di progetti comuni, Franco Amatori ha brevemente ricapitolato alcuni dei temi affrontati nelle giornate precedenti, a partire da quelli più originali e stimolanti, ma pure cruciali per il dibattito che di lì a poco si sarebbe sviluppato.

Innanzitutto, appare confermata l'estrema varietà della cooperazione, che in epoche differenti e paesi diversi ha raggiunto numerosi traguardi di prestigio e punte di eccellenza. Limitatamente alle fasi storiche successive alla seconda guerra mondiale, possono individuarsi due scansioni

cronologiche, prima del 1991 e dopo il 1991, che a livello mondiale corrispondono ad altrettanti modi di essere – e di essere percepita – della cooperazione. Da un punto di vista storico-economico, poi, l'evoluzione del movimento cooperativo è apparsa strettamente legata ad alcuni temi di fondo, più volti emersi nelle relazioni dei partecipanti, quali la capacità di *networking*, la selezione manageriale, l'architettura delle strutture organizzative, il ricambio generazionale, e l'attenzione ai valori.

Giuliano Poletti ha ricordato come in un'epoca di globalizzazione ma anche di attenzione alle singole comunità, il movimento cooperativo possa giocare un ruolo decisivo, perché è all'unisono rete universale e realtà locale. E ha immaginato un futuro nel quale le varie comunità potranno soddisfare i propri nuovi bisogni – derivanti da una riformulazione del *welfare* e dal tramonto del settore pubblico – attraverso l'impresa cooperativa, che potrà localmente gestire i servizi postali, scolastici, di forniture domestiche, ecc., in un contesto in cui l'azionista e il fruitore vengono a coincidere. Maurizio Brioni, direttore della Fondazione Ivano Barberini, e Louis Galambos hanno sottolineato come tale scenario non sia distante dalla realtà, tanto da essere parte del dibattito politico-economico di certi paesi all'avanguardia, come la Gran Bretagna. Henry Hagen, poi, ha ricordato il ruolo sociale della cooperazione, in termini di apporti concreti alle comunità e di partecipazione dei soci, ma ha pure sottolineato la necessità di un'adeguata legislazione e di un'attenzione istituzionale a queste tematiche. Analogamente, Adrian Zelaia ha ricordato la maggiore capacità delle cooperative di fare i conti con la recente crisi economica, ma ha pure citato il ruolo fondamentale dello Stato nella regolazione dei mercati, e nel garantire una sana concorrenza fra i vari competitori. Carlo Borzaga, poi, ha spiegato come la cooperazione sia da anni in forte crescita sia nei settori tradizionali, che in altri dove ha storicamente una presenza più sporadica, e che la crisi mondiale ha reso più evidente questo *trend* e conseguentemente la diversità della forma cooperativa. Elio Borgonovi ha parlato dell'impovertimento valoriale delle cooperative, positivo nella misura in cui ci si libera di ideologie obsolete, ma preoccupante quando si va verso l'omologazione fra coop e imprese tradizionali.

È poi intervenuta Patrizia Battilani che ha distinto tra la cooperazione del passato e quella più recente, spiegando che mentre la prima ha avuto un ruolo difensivo o di resistenza, la seconda è maggiormente propositiva. In questo senso, quindi, può anche essere letto il divario generazionale che anima il movimento odierno, tra vecchi soci che considerano la cooperazione una difesa e una tutela, e i nuovi soci che al contrario l'intendono come un'opportunità. Sulla base di queste considerazioni, Vera Zamagni prima e Carlo Borzaga poi hanno sostenuto che non sia vero che la cooperazione sia una mera risposta ai fallimenti del mercato, dato che in molti casi le cooperative svolgono attività e forniscono servizi all'avanguardia e fortemente innovativi, che in precedenza non erano né appannaggio dallo Stato né dei privati. E allo stesso tempo non è vero che la grande dimensione sia di per sé un tradimento dell'istanza cooperativa – intesa come partecipazione o autogestione –, ma si tratta più che altro di lavorare per evitare l'isomorfismo e trovare meccanismi di *governance* adeguati. Sulla base di questi ragionamenti, Maurizio Brioni e Mauro Giordani hanno spiegato che il movimento cooperativo italiano è impegnato perché la discussione sulla cooperazione torni ad essere vivace e arrivi ai vertici del dibattito fra economisti e studiosi in genere. Nelle battute conclusive, Elio Borgonovi, Giuliano Poletti e Franco Amatori hanno sottolineato a vario titolo come in un mondo sempre più globalizzato, che si conforma a certi modelli di omologazione, il pluralismo delle forme d'impresa sul mercato sia un valore, a garanzia della democrazia economica e della sana concorrenza.